

L'INTERVISTA

Giuseppe Campos Venuti

urbanista

«Ecco la mia Roma del Duemila»

Il Giubileo è l'evento grande «evento» riparatore dei vecchi guasti?

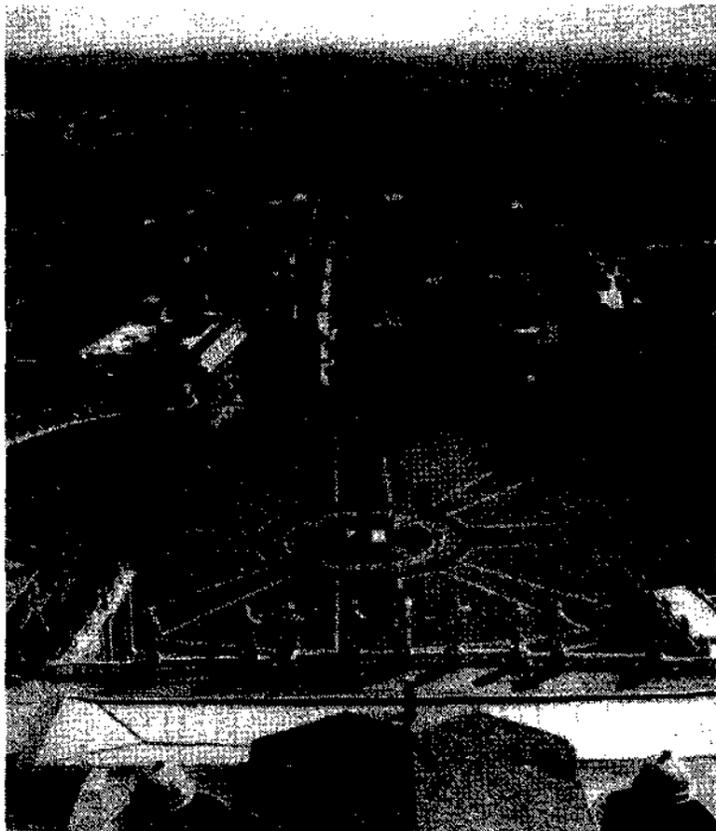
Il discorso principale da fare in questo momento è negare che si tratti di un'operazione finalizzata al Giubileo. Si tratta di un'operazione permanente, un'operazione destinata a durare ben oltre l'evento, che testimonia il grande impegno profuso da questa giunta. Io stesso sono stato coinvolto in questo lavoro e ho accettato soltanto perché si trattava di un'operazione concreta non di facciata. Io ho letto su un giornale che il mio amico Vittorio Gregotti ha detto che per ritrovare a Roma il segno di una stagione politica e storica degli interventi urbanistici bisogna risalire al fascismo. Sarà anche vero quello che dice Gregotti, ma quel segno era il segno dell'anti Roma, della retorica, degli sventramenti ignoranti, dell'espulsione dei ceti popolari del provincialismo culturale e dell'isolamento dalla cultura internazionale. In questo caso, oggi ci troviamo di fronte a qualcosa di molto diverso. Io che non sono più un giovanotto, ricordo l'esaltante utopia democratica romana che allora, quarant'anni fa, speravamo stesse per iniziare una nuova stagione: dalla salvaguardia del centro storico al decentramento direzionale, di valorizzazione delle ville, dei parchi e dei monumenti, a una mobilità affidata al metro più che alle strade. Ma poi nel piano moderno di Piccinato del '62, le metropolitane s'erano perse per strada, e quindi l'asse attrezzato direzionale fu affidato soltanto ad una autostrada urbana.

Lo Sfo che aveva in mente Piccinato quarant'anni fa oggi viene riproposto, quando a Roma molti grandi uffici terziari sono dislocati nelle varie periferie

Non so quanto è stato percepito di quello che si sta facendo, ma lo Sfo sta cambiando natura nel modo più assoluto. Il decentramento per Roma ora viene concepito su scala metropolitana non più su scala urbana. La giunta capitolina sta rovesciando come un guanto la vecchia strategia. In sintesi i progetti che sono arrivati a compimento condotti da colleghi di grande capacità sono tutto sommato un monumento alla burocrazia, un serie di palazzi di grande, grandissima dimensione isolati nel verde, che rifiutano il colloquio con la periferia circostante sempre più degradata. Noi vogliamo fare esattamente il contrario, vogliamo andare a ricucire la vecchia periferia degradata usando le nuove costruzioni.

Si è ancora in tempo a risanare una situazione che sembra irreversibile?

Cominciamo a mettere i termini del confronto al posto giusto. Negli anni '80 il Comune di Milano ha adottato 130 varianti discutendole ognuna per proprio conto, separandole dal contesto della trasformazione urbanistica generale, con un'aggiunta di 17 milioni di metri cubi. Ma in questo contesto non ha previsto un parco grande, degno di questo nome. La giunta romana, dopo un anno di lavoro, con il primo provvedimento che ha presentato al consiglio comunale ha ottenuto la cancellazione di 38 milioni metri cubi di cubatura, di cui 30 milioni di volumetria residenziale. Il confronto è che Milano gestisce, accumula, accresce, offre, se vogliamo, anche il destro alla speculazione e Roma invece si rende conto che bisogna sfoltire, alleggerire, programmare, salvaguardando 58 mila ettari di parchi.



Una veduta di piazza San Pietro

Massimo Zampetti/B.A. Photopress

Roma, città ammucchiata, città invidiata è alla ricerca di un'identità perduta. Il suo fascino prorompente s'è appassito e lesionato nel tempo, degradato e mai recuperato con razionalità e con interventi tesi a riportarla allo stesso livello delle grandi metropoli del mondo. Ora Roma capitale cerca di rialzare la testa aggrappandosi all'ennesimo grande «evento»: il Giubileo del 2000. La macchina si è messa in moto. Si lavorerà cercando di porre ripari ai guasti di politiche affaristiche e di progetti mai attuati. Giuseppe Campos Venuti, grande urbanista, profondo conoscitore delle problematiche capitoline indica quale è la via migliore da seguire.

PAOLO CAPRIO

La «cura del ferro» circolare pensata dalla Fs, è una bella idea. Ma prima non sarebbe stato il caso di pensare di creare all'interno una ragnoletta di linee circondate dalle linee ferroviarie esterne? Parigi è un esempio.

Mi sembra scontato che non ci si può accontentare di questo sistema di passanti ferroviari e aggiungere per ora alle due uniche metropolitane urbane esistenti una terza, della quale per il Giubileo si pensa addirittura al tratto più interno Colosseo-Vaticano. Però una delle cose serie è che gli amministratori romani si rifiutano di proporre scenari temporali che sono quelli dei nostri figli e dei nostri nipoti. Le loro iniziative hanno scadenze decennali e sanno che dieci anni non si potrà neppure attendere. Certamente ci vorrà un reticolo di linee sempre più fitto e non è un caso che con la spinta del Giubileo Rutelli si sia subito messo in lista per chiedere soldi al governo.

Roma però non ha fatto altro che sfruttare ciò

che già aveva in magazzino

La serietà degli approcci urbanistici secondo me nasce dal fatto che si deve partire non dalla teoria, dall'astrazione utopistica, nel senso di impossibile, ma dal concreto. Quindi io ho sempre pensato che sarebbe stata una bestemmia a Roma dimenticare che c'era quel po' po' di cintura ferroviaria che avvolge la città e neanche tanto lontano dalle zone più centrali.

Il Giubileo vuol dire appalti e affari: la grande macchina si è messa in moto.

La prassi detriore degli approcci italiani eccezionali è stata rovesciata. L'Italia ha usato i campionati mondiali di calcio, le colombiadi, per le quali ha fatto delle leggi speciali, perché potessero essere violati, con il permesso della legge, tutti i piani urbanistici generali adottati nel passato. Per il Giubileo si fa assolutamente il contrario. Da un lato si adopera una legge per Roma e che vuole essere riusata giusta-

mente, anche per questo evento futuro. Poi si inseriscono gli interventi a medio periodo per il Giubileo in una strategia organica decisa da un piano generale, sulla quale naturalmente finiranno per essere anticipati alcuni elementi proprio perché possono servire prima di altri a risolvere dei problemi urgenti. Però qui siamo in presenza di scelte che non sono per una sola stagione. Ad esempio si voleva evitare a tutti i costi il rischio di una fioritura di grandi alberghi da usare appunto per una sola stagione, magari non finiti per il 2000 come successe a Milano nel 1990. Si è scelta allora, con molto pragmatismo, ma con altrettanta chiarezza nei principi, la ristrutturazione della ricettività già esistente e la messa a norma di attrezzature religiose oggi non utilizzate o utilizzate insufficientemente. Certo i religiosi saranno contenti, ma quel che conta è che a Roma sarà risparmiata un'alluvione di edifici turistici nei luoghi panoramici più delicati.

Centri storici: grandi problemi, difficili soluzioni. La loro vivibilità è a livello di guardia.

Noi siamo il paese dell'Europa occidentale che ha conservato più integri i centri storici, che vanno dal barocco, al rinascimentale, al medioevale. A Roma addirittura romano imperiale e repubblicani. Parigi ha raso al suolo 140 anni fa tutto, tranne pochi monumenti. Noi abbiamo avuto lo sviluppo soltanto in questo dopoguerra e in questo dopoguerra anche con tutti i palazzinari, gli speculatori, radere al suolo il centro storico di Roma, come fece nel 1853 Hausmann a Parigi non era più possibile. Siamo riusciti ad evitarlo. Naturalmente le nostre boiate le abbiamo fatte. Abbiamo fatto via della Conciliazione con tutto quel che segue. Secondo me quella che lei chiama vivibilità del centro storico crescerà soltanto quando saranno raggiungibili in modo organico non soltanto le periferie urbane, ma anche quelle più lontane da Civitavecchia a Velletri, unificando l'intera metropoli.

Problema economico. Roma, chiamata nel 2000 ad un anno straordinario, sarà in grado di avere i necessari aiuti per modernizzarsi? Roma Capitale è stato un mezzo fallimento.

Un'altra delle condizioni nuove di approccio a questo problema, è proprio di non mettersi in testa di disegnare uno splendido paradiso, per poi andare con il cappello in mano a tutti i santissimi a dire dateci i soldi per realizzarlo. Certo Rutelli ha chiesto a Dini i soldi, ha chiamato Paolo Leon, esperto di valutazione di costi e benefici, al quale ha fatto fare un'analisi a spanne. Non so quanto sarà attendibile al centesimo: si parla di produzione di effetti di reddito dell'ordine dei 4000 miliardi, addirittura ha calcolato 600 miliardi di introito fiscale. Dico che è un'operazione non solo di spesa, ma anche di produzione di reddito e insisto di reddito diffuso non soltanto per coloro che costruiranno alcune opere, ma di reddito delle strutture produttive, del turismo, del commercio, della ricettività.

Il decentramento urbano è una via d'uscita per evitare il collasso cittadino. Quale è la strada da seguire perché produca dei benefici?

I famosi passanti ferroviari saranno essi a creare delle condizioni di mercato, di sviluppo decentrato nella periferia provinciale e regionale. Il giorno che sfruttando una ferrovia funzionale si potrà raggiungere l'intera area metropolitana, ecco che il decentramento economico e insediativo si sarà realizzato.

DALLA PRIMA PAGINA

I diritti di tutti

di influenzare le trattative con la loro azienda. Se sia giustificabile che una minoranza infligga danni incalcolabili all'economia nazionale senza incorrere in nessun costo. Se, infine, quella stessa minoranza infima possa violare le leggi che regolamentano gli scioperi nei servizi pubblici essenziali senza subire alcuna sanzione. La questione dei diritti è, almeno nella sua preliminare enunciazione, alquanto semplice: quelli della maggioranza, almeno fintantoché stiamo e restiamo in un sistema politico democratico, prevalgono su quelli della minoranza senza dover in alcun modo conciliarli. Al contrario, proprio perché siamo e vogliamo restare in un sistema politico democratico, i diritti della maggioranza prevalgono su quelli della minoranza non soltanto perché i numeri contano, ma soprattutto perché è la qualità dei diritti della maggioranza che appare chiaramente superiore.

Gli operatori nel settore dei trasporti hanno, infatti, la possibilità di tutelare e di promuovere i loro diritti utilizzando appieno la legge sugli scioperi nei servizi pubblici e quindi rispettando il previsto preavviso di dieci giorni e garantendo i trasporti ritenuti essenziali. Vale a dire che i loro diritti sono davvero meglio esercitati e effettivamente riconosciuti proprio se si accompagnano al rispetto dei corrispettivi doveri. Dal canto loro, gli utenti non hanno nessun modo di proteggersi dall'esercizio di forme di lotta che esulino dai limiti stabiliti dalle leggi, se non chiedendo proprio il rigoroso rispetto di quelle leggi. Anzi, forme anomale e non legali di lotta incidono sia sui fondamentali diritti di libertà degli utenti dei trasporti pubblici, a cominciare dalla libertà di movimento e, per alcuni, dalla stessa libertà di lavoro, ma persino, come si è drammaticamente visto nel caso di una bambina ammalata, sul diritto alla salute.

La democrazia, ha scritto recentemente Norberto Bobbio, deve essere correttamente definita non come il potere del popolo, entità poco distinta, quanto piuttosto come il potere dei cittadini. Affinché non si ricada nella hobbesiana società caratterizzata dalla «guerra di tutti contro tutti», appare essenziale che il potere dei cittadini venga regolato da leggi condivise, applicate, fatte rispettare. In buona sostanza, una società è tenuta insieme proprio da questi legami, anche giuridici, di rispetto generalizzato delle leggi che si è liberamente data e dalla reciproca fiducia fra i cittadini che nessuno violerà quelli leggi a maggior ragione in maniera inopinata e inaspettata, per il suo solo tornaconto, di un piccolo gruppo. Di più: una società che vuole essere democratica sa che non può permettere a nessuno di violare le leggi che riguardano i diritti e la libertà di tutti. Con il debito consenso alcune leggi, se non hanno dato buona prova di sé, potranno essere riformate, ma non sotto il ricatto di minoranze aggressive per quanto potenti credano di essere.

Le leggi e la fiducia fra i cittadini costituiscono gli essenziali punti di riferimento di qualsiasi società che sia e voglia essere democratica e persino diventarlo di più. In questa lunga e complessa transizione politica italiana appare opportuno che tutti considerino che il rispetto dei loro diritti è indissolubilmente collegato all'adempimento dei loro doveri e comincia proprio dall'osservanza integrale di quei doveri. Altrimenti, è doveroso che intervengano le leggi e agiscano i governi e i ministri ai quali spetta istituzionalmente di fare osservare le leggi. Dove l'equilibrio fra diritti e doveri si spezza a favore dei primi, nascono situazioni di privilegio e dove le minoranze coartano le maggioranze e comprimono i loro diritti, nascono soluzioni che, a prescindere dalle loro etichette, non possono che essere più o meno autoritarie. È un esito quasi certamente non voluto, ma comunque consapevolmente da evitare.

[Gianfranco Pasquino]

BOBO DI SERGIO STAINO



Advertisement for l'Unità newspaper, including contact information for the editorial office and subscription details.